

**CONSERVAZIONE
E VALORIZZAZIONE
DEI BENI CULTURALI
E
RICERCA ARCHEOLOGICA**

Le attività riportate in questa sezione rientrano in una consolidata tradizione di ricerca dell'IsIAO, e in particolare della sua componente orientale. La maggior parte dei progetti realizzati in collaborazione con università e istituzioni culturali italiane e dei Paesi interessati, è stata resa possibile dal costante sostegno finanziario assicurato, nella forma di contributi ad hoc, dalla Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione culturale del Ministero degli Affari Esteri. Le competenze scientifiche e l'esperienza sul campo dell'IsIAO sono state altresì messe a disposizione della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo per l'elaborazione e realizzazione di programmi di assistenza tecnica nel campo della tutela e valorizzazione dei beni culturali e della formazione del personale locale destinato ad operare in tale settore.



La presenza sul campo dell'IsIAO nelle aree di competenza può essere sinteticamente rappresentata dalle seguenti immagini, divise per aree geografiche corrispondenti alle nuove Direzioni Generali del Ministero degli Affari Esteri



MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA IN KAZAKHSTAN

La Missione Archeologica Italiana, diretta dal dott. Maurizio Cattani, nel 2003 è stata fortemente ridotta a causa dell'assenza di fondi adeguati. E' stato effettuato un viaggio per confermare la volontà di portare avanti il progetto da parte italiana ai colleghi dell'Istituto di Archeologia di Almaty e per raccogliere i risultati della campagna di scavi realizzata dalla controparte kazaka. Nonostante il periodo ridotto e la scarsità delle forze coinvolte, sono stati raggiunti importanti risultati grazie alla proficua collaborazione dei colleghi kazaki. Sono state illustrate e documentate le fasi di scavo condotte dal mese di luglio al mese di settembre e sono stati consegnati i campioni da sottoporre ad analisi metallurgiche. Il periodo di permanenza presso l'Istituto di Archeologia ad Almaty ha permesso inoltre un aggiornamento sulle ricerche più recenti, una consultazione di opere a stampa difficilmente reperibili in Italia e la realizzazione di traduzioni di testi indispensabili alla prosecuzione delle ricerche.

La Missione Archeologica Italiana in Kazakhstan: presupposti e prospettive

Nel 2001 è iniziato un progetto di ricerca in Kazakhstan, promosso dal Ministero Affari Esteri e supportato dall'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente e dal Dipartimento di Archeologia dell'Università di Bologna. Oggetto della ricerca è la definizione della civiltà dell'età del Bronzo delle steppe, che ha rappresentato nella storia dell'evoluzione umana un momento chiave per comprendere l'opzione del nomadismo pastorale. Questo "stile" di vita costituisce una forma di adattamento a particolari condizioni ambientali e culturali, che nell'arco di oltre due millenni ha condizionato la storia di quella grande regione che si estende dalla Cina all'Europa orientale.

Il Kazakhstan è, infatti, uno dei paesi più estesi del mondo (2716000 km²), cuore dell'Eurasia e ponte geografico tra l'Europa e l'Estremo Oriente e tra le oasi iraniche dell'Asia Centrale ed il mondo delle foreste siberiane. Il territorio di questo immenso paese è diviso da più zone climatiche, articolate da un mosaico di ambienti geografici molto diversi tra loro, dalla taiga alle tundre d'alta quota nell'Altai ai deserti iperaridi dell'Ustjurt e del Karakum, fino alle paludi lacustri dell'Aral e del Caspio. Alla diversità geografica con effetti moltiplicatori quella delle condizioni storiche di sviluppo con testimonianze archeologiche che comprendono sia gli estremi del nomadismo di cacciatori sub-artici e di allevatori delle steppe, sia la ricchezza delle città fluviali sul Syr Darya, centri di scambio sulla grande Via della Seta. Esistono poi condizioni eccezionali di conservazione archeologica sia nelle zone aride sia nei territori settentrionali dai suoli ghiacciati che contengono le sepolture principesche dei signori della steppa, dai Saka del V secolo a.C. agli Unni ed ai Turchi della Tarda Antichità e dell'Alto Medioevo.

L'IsIAO ha in programma di costruire uno o più progetti di ricerca archeologica sul campo che possano funzionare nell'arco del prossimo decennio da volano per diverse iniziative scientifiche che comprendano la formazione di alcuni specialisti di archeologia delle steppe dal bacino dell'Università italiane in accordo con i principali specialisti kazaki. L'equipe locale fa riferimento all'Istituto di Archeologia di Almaty "A.H. Margulan" (IAANK), già dell'Accademia delle Scienze del Kazakhstan ed ora dipendente dal Ministero della Cultura, ed è formata dal Direttore dell'Istituto stesso, Prof. K.M. Baipakov e dai principali responsabili dei progetti archeologici del paese, tra cui il dott. Z. Samashev per le regioni dell'Altai e dell'Ustjurt, dal dott. Zh. Kurmankulov, vicedirettore dell'Istituto per il Kazakhstan

centrale e dal prof. J. Taimamgabetov, docente di Archeologia presso l'Università Nazionale "al-Farabi" e massimo specialista per il periodo paleolitico. Nella progettazione degli interventi di ricerca realizzati nel primo anno di attività sono state modificate alcune tappe di percorso a causa della rigidità del clima, che è un fattore critico nelle regioni settentrionali e particolarmente per l'Altai, dove è possibile lavorare sul campo solo tre mesi l'anno, tra metà maggio e la fine di luglio, il periodo degli esami universitari in Italia. Gli specialisti kazaki hanno proposto in alternativa una serie di programmi, con il preciso intento di assicurare da parte italiana un consistente trasferimento di tecnologie. Il lavoro ultradecennale dell'IsIAO per la carta archeologica del Delta del Murghab era naturalmente già noto a tutti e pertanto le richieste di collaborazione si sono indirizzate principalmente a ricerche sulla distribuzione delle emergenze archeologiche per la definizione della storia del popolamento e del paesaggio a livello micro-regionale.

Da parte italiana l'interesse principale converge in questa direzione per due ordini di considerazione:

1. Ricognizioni intensive assistite da una dettagliata documentazione nelle testimonianze preesistenti e sulle condizioni ambientali sono lo strumento principale per definire in pochi anni le fluttuazioni in un ambito regionale. Manca tra gli specialisti italiani un'esperienza concreta e diretta nelle steppe euroasiatiche. Si tratta pertanto di estendere il nostro campo di attività dalle regioni desertiche del sud alle praterie del nord;

2. Le ricerche effettuate sul Delta del Murghab ed in altre regioni agricole nell'Asia Media tra il Turkmenistan e l'Uzbekistan hanno indicato la fase critica di transizione nell'organizzazione politica ed economica del territorio nella media e tarda età del Bronzo e nella prima età del Ferro (ca. 1800-800 a.C.) quando i gruppi culturalmente collegati alle steppe si insediano nei territori delle oasi deltizie e pedemontane lungo la frontiera meridionale dell'Asia media.

Al fine di meglio comprendere questo processo di incontro e integrazione tra allevatori del nord e agricoltori del sud occorre ampliare le esperienze degli specialisti italiani alle regioni primarie dell'economia di steppa nella tarda preistoria.

La Delegazione italiana ha pertanto proposto alla parte kazaka di avviare un programma di ricerche sul principale complesso culturale dell'età del Bronzo delle steppe, la civiltà di Andronovo, che si sviluppa su un'area vastissima tra il Volga e la Mongolia all'inizio del II millennio a.C.. Praticamente tutto il territorio del Kazakhstan fu occupato dai villaggi e accampamenti appartenenti a questo complesso culturale fra il 1800 e l'800 a.C.

La parte kazaka ha suggerito tre altre possibili aree di intervento, dove già esistono progetti dell'Istituto di Archeologia per disporre di alcune infrastrutture di base, che vengono di seguito descritte:

- 1) Zhezkazgan (Kazakhstan centrale)
- 2) Uralsk (Kazakhstan nord-occidentale)
- 3) Bacino dell'Ile (Kazakhstan sud-orientale)

- 1) L'area di Zhezkazgan è oggetto di recenti ricerche archeologiche coordinate dal dott. Zh. Kurmankulov, vicedirettore dell'Istituto di Archeologia, specialista di archeologia dell'età del Bronzo. In quest'area sono noti numerosi insediamenti di epoca neolitica e dell'età del bronzo; questi ultimi sono connessi con miniere di estrazione del rame e sono caratterizzati da tracce di attività metallurgiche, particolarmente interessanti per la connotazione delle comunità appartenenti alla civiltà di Andronovo non solo come nomadi allevatori, ma anche come forti produttori di oggetti di metallo, base per le attività di scambio. In quest'area le future indagini archeologiche permetterebbero di seguire la trasformazione delle comunità a base

economica neolitica a quelle del sistema nomadico. L'area geografica è inoltre particolarmente interessante in quanto posta nel bacino del Sari'su, un affluente del Syr Darya e quindi rappresentante il sistema di scambi e di movimenti verso sud e probabilmente collegabile con i dati disponibili sulla civiltà di Andronovo dalle ricerche svolte in Uzbekistan ed in Turkmenistan;

2) L'area di Uralsk rappresenta invece l'ambiente ottimale per esaminare il periodo formativo del nucleo fondamentale della civiltà di Andronovo. Nel bacino dell'Uralsk sono, infatti, localizzati i principali centri che hanno caratterizzato l'identificazione e lo sviluppo degli elementi culturali della civiltà delle steppe. La programmazione delle ricerche associate alle attività del dott. K. Baipakov, direttore dell'Istituto di Archeologia, permetterebbe di individuare uno di questi centri e documentare al meglio e con le metodologie di ricerca più aggiornate le evidenze archeologiche delle prime fasi della civiltà di Andronovo;

3) Il bacino del fiume Ili, non molto distante da Almaty, consentirebbe di iniziare ad acquisire dati archeologici senza eccessivi problemi logistici con il supporto degli archeologi che fanno riferimento all'Istituto di Archeologia di Almaty. Dal punto di vista archeologico, l'area è ben documentata da numerosi siti e tombe dell'età del bronzo e dell'età del ferro e risulta ottimale per applicare le tecniche di archeologia territoriale con analisi spaziali e seguire l'evoluzione delle comunità nomadiche.

Ciascuna delle tre regioni consentirebbe una buona definizione della civiltà dell'età del Bronzo delle steppe, ma le condizioni logistiche sono molto diverse e con esse le modalità di avvio delle ricerche. Le pubblicazioni specifiche disponibili per le aree in questione sono poche e solo in minima parte reperibili in Italia. Non potendo definire a priori un'area preferenziale senza un sopralluogo diretto sul posto ed uno studio dettagliato sui dati di archivio, è stata effettuata una serie di sopralluoghi nelle tre aree principali. Una frazione delle risorse è stata inoltre indirizzata a raccogliere tutta la documentazione esistente dalla bibliografia specializzata di Almaty, nonché all'acquisto della cartografia di media e piccola scala delle zone in oggetto.

Sotto il profilo delle collaborazioni e degli accordi preliminari con le Istituzioni kazake sono stati firmati due memorandum di intenti con l'Università Nazionale Statale del Kazakhstan "Al-Farady" (Prof. Toolebaiev) per un accordo di Cooperazione Scientifica e didattica tra Università e con l'Istituto di Archeologia di Almaty "A.H. Margulan" (IAANK), già dell'Accademia delle Scienze del Kazakhstan ed ora dipendente dal Ministero della Cultura (Prof. K.M. Baipakov).

Nomadismo e stagionalità delle culture delle steppe dell'età del bronzo

Il mondo delle steppe è caratterizzato da un substrato neolitico con un'economia basata principalmente sull'allevamento e su forme marginali di agricoltura. La cultura materiale comprende ceramica decorata e industria litica specializzata. L'ipotesi di un cambiamento critico che identifica un nuovo modello di vita caratterizzato dal nomadismo viene associata solitamente alla domesticazione del cavallo. Più spesso si identifica nelle culture dell'età del Bronzo dell'Asia Centrale l'assunzione di una vita non più completamente sedentaria proprio per la comparsa dei tratti culturali simili in zone estremamente lontane tra loro. Questa particolarità della ampia diffusione compare solo per alcuni oggetti già nel neolitico, ma sembra assodata e generalizzata a tutti gli aspetti culturali solo con l'età del Bronzo. Verso il 2000 a.C. si attiva una serie di movimenti di gruppi caratterizzati dal possesso di armi, dall'uso di lingue indoeuropee e da un'economia pastorale. La spiegazione vigente della mobilità vede la componente principale nell'aumento della dimensione delle mandrie

di bestiame, potenzialmente sempre protette e controllate, che ha causato un consumo dell'erba più rapido di quanto non potesse crescere nelle steppe semiaride, aggravato da peggioramenti climatici.

Ma in realtà non c'è ragione di pensare che il nomadismo sia evoluto da una situazione di variazioni ambientali (mutamenti microclimatici), né da cause di pressione demografica. Si ha la netta impressione che data la vastità degli spazi, l'abbondanza d'acqua, vegetazione e risorse di sussistenza, il fattore climatico non giustifica da solo l'opzione adottata dalle comunità Andronovo verso la mobilità in così vasti spazi. La caratteristica del nomadismo come pratica di allevamento di mandrie mobili alla ricerca di fonti d'acqua si adatta molto bene nelle aree desertiche, ma non sembra una risposta necessaria per le steppe: in qualunque stagione dell'anno sono sempre reperibili (ad eccezione dei deserti) fonti d'acqua e pascoli in parte coperti da vegetazione.

Circoscritta l'importanza del fattore ambientale, anche per la motivazione della pressione demografica non è soddisfacente. Al contrario ci sono evidenze di un popolamento che ovunque evolve da un substrato precedente ricco di risorse, ben attestato nel neolitico e nell'eneolitico. Il fattore aumento del bestiame è forse un effetto e non una causa del nomadismo: il primo motivo che giustifica questa asserzione è che non ci dovrebbe essere aumento del bestiame se non in corrispondenza di un aumento demografico. Il confronto con altre comunità pastorali mette in evidenza come si verifichi prima un'economia di transumanza stagionale seguita poi da una differenziazione economica della società. D'altra parte si deve considerare che l'aumento demografico come eventuale caratterizzazione culturale non dipende solo dai mezzi e dalle risorse di sussistenza.

Per spiegare la diffusione di tratti culturali omogenei, anche considerando la variazione regionale, in un territorio così vasto possono essere proposti altri fattori:

1) Il nomadismo è un'opzione culturale, motivata da precisi interessi connessi con le caratteristiche sociali che si vanno definendo nell'età del rame e che pertanto non riguarda tutta la popolazione, ma solo alcuni gruppi.

2) Tra i motivi che determinano il nomadismo, due sono per ora molto evidenti nella documentazione archeologica:

- Sfruttamento delle risorse minerarie. Si deve immaginare che i metallurghi fossero intere popolazioni che necessitavano di mano d'opera, legname, acqua e che spesso queste non fossero ovunque disponibili a brevi distanze. Inoltre il metallo diventa mezzo di scambio e in modo ancora più importante "unità di misura" del prestigio che caratterizza la posizione sociale.

- Bestiame. Questo non è solo da considerare come mezzo di sussistenza in quanto massa di carne e rifornimento costante di latticini e prodotti caseari, ma può avere un valore aggiunto per la misura del prestigio.

- Sviluppo di una nuova forma di sussistenza basata sul consumo di latte animale e derivati. Fisiologicamente l'uomo deve essersi adattato al consumo del latte animale proprio con l'attivazione di nuovi enzimi e ciò deve aver richiesto una considerevole durata di tempo

3) Gli scambi e l'interazione con altre culture, sia quelle cosiddette esterne, come nel caso delle culture agricole della Battriana e della Margiana, sia con quelle interne, in altre parole che fanno parte dello stesso mondo, ma che hanno adottato un'economia sedentaria come i gruppi di Tazabag'iab, Zaman Baba e Vaksh, non modificano i tratti culturali e presumibilmente la struttura dei gruppi nomadi. In certi casi tra le due componenti, nomadica e sedentaria, avviene un'integrazione complementare all'inizio probabilmente solo economica, ma dopo un certo periodo anche sociale (es. periodo Takhirbaj-3 in Margiana). In altri casi avviene

probabilmente una forma di “ricambio”, in cui parte delle culture sedentarie diventa nomade e questo giustificherebbe la diffusione così ampia degli stessi elementi nella cultura materiale.

Nella dicotomia di identificazione delle comunità nomadi e sedentarie si è sempre proposto o un rapporto bellicoso o comunque di conflitto tra i due gruppi, comprovato dalla verifica in contesti di epoca storica più recenti. L'evidenza archeologica sembra proporre invece un rapporto ben diverso, se non opposto, in cui i rapporti tra le due comunità sono fissati sullo scambio e sull'integrazione. Almeno per quanto riguarda l'età del bronzo la specializzazione produttiva e l'insieme dei due sistemi non prevede ancora conflitti sociali e anzi è possibile che la struttura demografica sia regolata da una complementarietà che potrebbe prevedere anche scambi matrimoniali. Al di là del problema dell'origine e della formazione del sistema nomadico pastorale possiamo quindi affermare che entrambi evolvono in stretto contatto e con precise relazioni reciproche.

Le attività di ricerca sul campo

Le prime attività svolte sul campo hanno interessato principalmente il Kazakhstan centrale (area di Zhezkazgan, villaggio di Tald'sai) ove sono in corso ricerche archeologiche coordinate dal dott. Zh. Kurmankulov, vicedirettore dell'Istituto di Archeologia del Kazakhstan, specialista di archeologia dell'età del Bronzo (comunità culturale di Andronovo). In quest'area sono noti numerosi insediamenti di epoca eneolitica e dell'età del bronzo: questi ultimi sono connessi con miniere di estrazione del rame e sono caratterizzati da tracce di attività metallurgiche, particolarmente interessanti per la connotazione delle comunità appartenenti alla civiltà di Andronovo non solo come nomadi allevatori, ma anche come forti produttori di oggetti di metallo, base per le attività di scambio. In quest'area le future indagini archeologiche permetterebbero di seguire la trasformazione delle comunità a base economica neolitica a quelle del sistema nomadico. L'area geografica è inoltre particolarmente interessante in quanto posta nel bacino del Sari'su, un affluente del Syr Darya e quindi rappresentante il sistema di scambi e di movimenti verso sud e probabilmente collegabile con i dati disponibili sulla civiltà di Andronovo dalle ricerche svolte da oltre un decennio in Uzbekistan ed in Turkmenistan. Testimonianze delle tecniche di fusione del bronzo e dei metalli nel periodo del bronzo evoluto, si riscontrano in quasi tutti i siti dell'età del bronzo disseminati sul territorio del Kazakhstan.

In particolare la Missione Archeologica nel Kazakhstan Centrale (CKAE) ha condotto dagli anni '60 ad oggi numerosi scavi, mettendo in luce villaggi (Atasu, Myrzik, Akmaja, Milykuduk, Sorkuduk) connessi con l'estrazione del metallo (Kurmankulov 2000, pp. 49-50). All'interno delle aree residenziali erano collocate strutture produttive per la fusione e locali secondari destinati ai singoli processi della lavorazione del bronzo. Erano in uso diversi tipi di forni per la fusione del rame, tra cui il più diffuso era il forno a pozzo, dall'aspetto di fossa del diametro di 1-2 m, a livello della bocca, profondo 0,6-1,5 m e collocato sul terreno vergine. Le sue pareti erano diritte o a forma di cono rovesciato e rivestite di uno strato di argilla refrattaria dello spessore di 10-20 cm. All'interno del rivestimento d'argilla erano inglobati da 1 a 3 canali per la ventilazione, dall'aspetto di canaletti poco profondi che, disposti a spirale lungo le pareti del forno dalla sommità al fondo, assicuravano l'alimentazione dell'aria calda. La maggior parte dei forni aveva lunghi camini di 7 - 12 m, che partivano dalla bocca sotto forma di canaletti orizzontali ricoperti di lastre di pietra ed interamente rivestiti di uno spesso strato di argilla. Il secondo tipo di forno, più

primitivo, consta di due piccole fosse ravvicinate, una delle quali costituiva la fucina, mentre l'altra aveva la funzione di crogiuolo. La fossa costituente la fucina era più profonda rispetto all'altra. Un terzo tipo assomigliava ad un altro tubo fatto di pietra e argilla collocato direttamente sui forni.

Le ceramiche sono l'elemento più caratteristico e più omogeneo delle culture delle steppe dell'età del bronzo in tutto il suo areale di diffusione, tanto che si è parlato fino ad oggi di un'unica cultura detta Cultura di Andronovo dal nome della località in cui vennero eseguite le prime ricerche. Le tecniche di fabbricazione e le forme, gli impasti e le tecniche di decorazione ornamentale sono distribuiti uniformemente per oltre 3000 km. Solo le sintassi decorative e le forme dei vasi ci permettono di distinguere sia diversi gruppi di produzione sia un'evoluzione cronologica. La ceramica è solitamente di impasto grossolano con abbondanti inclusi minerali e vegetali. La superficie è solitamente rifinita e spesso lucidata. Le decorazioni sono incise o impresse con strumenti a pettine o a rotella. I motivi decorativi comprendono triangoli campiti da linee oblique, meandri, linee spezzate e rombi.

Attualmente la Missione Archeologica nel Kazakhstan Centrale, diretta dal Dott. Zh. Kurmankulov è impegnata nello scavo di un abitato e di una necropoli dell'età del Bronzo di Tald'sai, all'interno di un'area territoriale ricca di rinvenimenti e di siti archeologici. La partecipazione della Missione Archeologica Italiana alle attività sul campo ha permesso di esaminare i diversi aspetti della documentazione archeologica, dall'analisi territoriale allo scavo di nuovi siti, con una proficua collaborazione e perfetta sintonia con i colleghi kazaki. In particolare ha offerto un notevole contributo di trasferimento di know-how sull'uso di tecnologie innovative relative soprattutto alle operazioni di rilievo e di documentazione delle fasi di scavo.

Analisi del contesto territoriale: l'acquisizione dei dati

L'indagine territoriale della campagna 2002 è stata finalizzata a raccogliere una serie di informazioni cartografiche, storiche e archeologiche utili alla comprensione del paesaggio antico, in maniera da poter documentare, con maggior precisione, le informazioni ad oggi acquisite, e, nello stesso tempo, in maniera da proporre nuovi quesiti e spunti di ricerca per la comprensione del popolamento antico nell'area oggetto di indagine.

Appare quanto mai opportuno premettere la difficoltà e in un certo qual modo l'impossibilità ad effettuare uno studio territoriale basato su indagini di superficie a larga scala, date le condizioni di visibilità e di estensione areale del territorio interessato. A questo proposito è apparso adeguato concentrare uno studio territoriale preliminare sulla zona di Tald'sai, con particolare riferimento all'abitato del Età del Bronzo (TS1) in corso di scavo da parte della "Central Kazakhstan Archaeological Expedition (C.K.A.E.)".

L'attuale villaggio di Tald'sai è situato 65 Km a Nord della città di Zhezkazgan e 50 a Sud della città di Ul'tau, lungo la strada che collega queste due località. Il villaggio, di modeste dimensioni, si colloca in una valle fluviale nata dalla confluenza di due rami del fiume Zhezdi (Ul'ken Zhezdi e Bala Zhezdi). E' inoltre ben evidente l'apporto idrico proveniente dai numerosi drenaggi pedemontani, che confluiscono nel ramo fluviale ancora attivo al centro del vallata. L'ampiezza massima della valle è calcolabile proprio nell'area in cui sorge l'attuale villaggio, raggiungendo gli 800 metri di larghezza.

La presenza di acqua, di terreno fertile adatto alla crescita di specie vegetali, destinabile alla coltivazione, e di ampie aree dedicabili alla pastorizia favoriscono la